

Redazione e Amministrazione:

R. B. de Paranaplacaba, 5-A

Telof.: Central, 2-1-9-2

Casella Postale, 1849

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

Lavoratori, il fascismo ha sciolto le organizzazioni operaie, ha chiuso le Camere del lavoro, ha saccheggiato e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al gioco fascista. Il fascismo è dunque il vostro più ferocissimo e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

ABBONAMENTI

Anno 12\$000
Un numero \$200

Per annunci, trattasi con l'amministrazione.

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembla, 56-58

SAN PAOLO -- Domenica, 20 Giugno 1926

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 77

Onore ai giudici brasiliani

Il signor Rocchetti, non soddisfatto della nostra assoluzione dalla querela da lui mossaci, ha voluto ricorrere in appello al Tribunale di Giustizia, contando sulle pressioni che si sarebbero potute fare sui magistrati.

Le pressioni furono fatte in realtà e persone altolocate si sono mosse facendo ogni impegno per ottenere la nostra condanna.

Il Tribunale però si è mostrato superiore a tutto ed ha riconfermato l'assoluzione del nostro direttore, Antonio Cimatti, condannando il querelante, avv. Emilio Rocchetti, al pagamento delle spese.

Rinnovando i nostri più vivi ringraziamenti agli avvocati difensori, avv. Deputato Marrey Junior e Bertho Condé e rallegrandoci col Brasile per la dignità ed indipendenza dei suoi magistrati: ci riserbiamo di parlare del processo al prossimo numero, non potendolo fare oggi per avere ricevuta la notizia della sentenza all'ultima ora.

C'EST LA FAUTE

A VOLTAIRE

In Francia il ministero Briand ha presentato le sue dimissioni al Presidente della Repubblica.

Il fatto normalissimo in regime costituzionale ha dato luogo ad una interminabile serie di sfoghi da parte della stampa reazionaria che ha visto in ciò una buona occasione per scagliarsi contro la democrazia e proclamare quindi l'impotenza e l'insuccesso.

La cosa è da qualche tempo diventata in moda. Qualunque fatto avvenga, in un senso o nell'altro, scerve sempre per dare addosso alla democrazia, diventata il bersaglio di tutte le tendenze reazionarie ed un pochino anche di molti spiriti aperti ed indipendenti che pure non sanno ribellarsi all'andazzo comune, od alla moda, se meglio volete.

La caduta del ministero Briand è dovuta, come già quella dei suoi predecessori, ad una questione tecnica di finanza. La caduta del franco alla quale si attribuisce oggi la causa diretta di questa caduta non è che un episodio, che una forma momentanea della grande questione che sta travagliando la Francia: la crisi economico-finanziaria che la guerra ha lasciato dietro di sé e che nessun ministero è riuscito sino ad oggi a risolvere. La questione generale presentasi nei seguenti termini:

La guerra fatta nell'interesse nazionale ha lasciato dietro di sé un grandissimo strascico di debiti e di aggravii ai quali la nazione deve provvedere. Fin qui tutti d'accordo. Ma in quale misura, in quale modo provvedere? Come devono essere distribuiti questi aggravii fra le diverse classi sociali, in quale proporzione?

La questione sembrerebbe assai facile a prima vista. Secondo la possibilità e secondo i vantaggi ritratti dalla vittoria. I più ricchi, specialmente i pescicane che dalla guerra ritrassero favolosi vantaggi dovrebbero essere chiamati a contribuire più largamente a quest'opera di salvamento finanziario della patria.

Questa soluzione venne adombrata anche in Italia e fu la causa delle avversioni, delle inimicizie e delle maledizioni sotto le quali caddero alcuni dei governi del dopoguerra, specialmente quello di Giolitti, che propose la tanto bestemmata nominalità della rendita che aveva appunto per scopo di far pagare i profittatori della guerra, i pescicane

i quali sotto tale minaccia si affrettarono a collocare patriotticamente i loro capitali all'estero.

Cadde sotto l'opposizione del capitalismo e del pescecianismo il governo Giolitti, come caddero gli altri che più o meno ne seguirono le pedate, perché non seppero volere decisamente ciò che vedevano essere giusto, perché non seppero imporsi al capitalismo, alla banca, e fra il concetto di giustizia che chiaramente vedevano e le fosche imposizioni dei pescicane rimasero incerti e dubbiosi.

Venne infine il fascismo, allevato coi sussidi dei grandi industriali, dei grandi proprietari fondiari, che appena arrivato al potere si schierò apertamente in favore di coloro che l'avevano mantenuto ed equipaggiato e diede inizio a quei provvedimenti finanziari che dall'abolizione dell'imposta sulla trasmissione ereditaria al dazio sul frumento importato, vanno tutte a favore dei ricchi ed a danno dei poveri i quali devono oggi pagare le spese di quella guerra alla quale già avevano dato il loro sangue.

La questione così risolta in Italia per opera del fascismo è in Francia tuttora aperta ed è quella che ha ingoiato tanti ministri.

La crisi infatti si è sempre pronunciata sui provvedimenti finanziari. Paese ove la libertà e la democrazia sono tradizionali si è ribellato ai tentativi di soluzione favorevole alle classi abbienti ed a danno delle classi povere. Il giorno in cui il governo Poincaré dovette confessare l'inefficienza dei crediti di guerra e la necessità quindi di nuove imposte che pretendeva far ricadere sulle classi meno abbienti, fu irrimediabilmente perduto.

Venne il governo cartellista che però si trovò nelle condizioni dei governi liberali italiani: abbastanza onesto per comprendere che il peso della guerra non si poteva far ricadere sulle classi lavoratrici, ma non abbastanza energico e forte per scaricarlo su coloro che dalla guerra ritrassero i maggiori vantaggi. Quasi tutti questi ministri presentarono progetti finanziari abbastanza buoni, ma tutti dovettero ritirarli o ritirarsi, presentando le dimissioni, per l'opposizione accanita, sorda loro fatta dall'alta banca, dal capitalismo, dai grandi detentori del capitale.

Gli elementi più ferocemente e tristemente reazionari invocarono la soluzione italiana, il fascismo, un Mussolini che troncando il nodo gor-

diano intervenisse in difesa degli interessi dell'alta banca, dell'alta finanza, del pescecianismo francese. E furono fatti tentativi in questo senso o si ebbero inizi di organizzazione fascista.

La cosa però sulle rive della Senna non si presenta così facile come sulle rive del Tevere, e una marcia su Parigi non sarebbe tanto facile e tanto incruenta come fu la marcia su Roma. Questo dissuase gli eroi della reazione del tentarlo e la questione rimane tuttora insoluta o continua ad ingoiare ministri.

Quale sarà la soluzione?

I reazionari in genere, i fascisti che delle reazioni rappresentano la quintessenza, e la loro stampa non vedono che una soluzione: la bancarotta del parlamentarismo e l'instauramento della dittatura.

Non crediamo che costoro siano nel vero, e per diverse ragioni.

Anzitutto perché in Francia si è poco propensi alla dittatura ed il giorno in cui questa fosse proclamata scoppierebbe la rivoluzione e gli operai tedeschi questa volta passerebbero il Reno per venire in aiuto ai loro compagni di Francia.

Inoltre perché esiste ancora un clemente vergine in questa lotta, un esercito intatto, una riserva parla-

mentare formidabile che si è astenuta volontariamente dalla lotta, dichiarando però che è pronta e disposta ad assumere a qualsiasi momento la responsabilità principale, il partito socialista.

Si volle fare colpa ai deputati socialisti di non essersi schierati a fianco del governo democratico contro la reazione. Ma si è dimenticato che essi hanno sempre dichiarato: presentate un progetto finanziario veramente democratico, veramente popolare, un progetto che faccia ricadere i gravami su coloro che possono sostenerli e noi vi appoggeremo.

Oppure... ritiratevi e lasciate a noi la responsabilità che noi ben volentieri ce l'addosseremo.

Di fronte a questo stato di cose quale sarà la soluzione della presente crisi? Affidato nuovamente il mandato a Briand ritenterà comporre ancora un ministero di mezza tinta nella speranza di soddisfare destri e sinistra?

Sarà un nuovo insuccesso. Oggi in Francia non ci sono che due vie, due soluzioni, ambedue estreme.

Secondo che trionferà l'una o l'altra la Francia diventerà il centro principale della reazione o della libertà nel mondo.

Sempre, quindi, nelle grinfie di Morgan. Durante gli ultimi due mesi il sindacato di Wall Street attraverso le operazioni di cambio, ha riscuotuto i residui 38 milioni di dollari, lasciando al fascismo la soddisfazione del "bluff", l'aumentato discredito e... 100 milioni di nuovo debito.

Ma ha Morgan effettivamente guadagnato? Ovvero i piani del banchiere, sono falliti in parte, e non per merito fascista?

Il Governo fascista aveva dato ad intendere che gli italiani immigrati negli Stati Uniti, tutti patriotti per la pelle, anche quando ne va di mezzo la sciarola, sarebbero accorsi a schiere, a nuovi a stormi, ad acquistare le cartelle del prestito italiano lanciato dalla Banca Morgan, pagandolo al valore nominale di 100 e forse anche più.

D'altra parte il Governo fascista, aveva promesso di lanciare, attraverso l'ambasciata, i consolati, l'on. Pili Barzini, Falbo, la Camera di Commercio, zuppa e basto, una intensa campagna per indurre i connazionali a precipitarsi ad investire i sudati risparmi in cartelle del prestito.

Morgan ha abbozzato, e qui fu l'errore!

I nostri operai, per un innato istinto di saggia diffidenza, messi sull'avviso, non hanno avuto nemmeno la curiosità di osservare la sigla o la filigrana delle nuove cartelle.

Morgan è rimasto sorpreso: ha concesso il prestito una prima volta; ma visto che le alodole non venivano, ha rifatto il giuoco quattro volte in pochi giorni, rimanendo sempre con le cartelle in cassaforte.

I nuovi prestiti promessi per dare incremento alle industrie italiane, per lo sviluppo di impianti idroelettrici, per sistemazione delle finanze nazionali, naufragarono.

I rappresentanti dell'Italian National Institute of Exchange hanno dato fondo ai 38 milioni di dollari e ieri hanno dichiarato di trovarsi nell'impossibilità di comprare ulteriormente valuta italiana per sostenerla sul mercato.

Il ribasso è dovuto anche ad altre cause.

"Oltre allo sfavorevole svolgersi dei commerci — scrive testualmente il "New York Times", nei suoi commenti al movimento finanziario — la speculazione contro la lira basata sull'incertezza della stabilità del Governo dittatoriale di Mussolini, e sulla constatazione di un'accentuata fuga di capitale dall'Italia verso l'estero, malgrado le ferree leggi per impedirlo l'esodo."

TIRIAMO LE SOMME

L'alta finanza americana ha distratto per un momento la sua attenzione dagli ultimi avvenimenti inglesi, per concentrarla sull'improvvisa caduta della moneta italiana.

La lira, per diversi mesi stabilizzata attorno a quattro centesimi di dollaro, ha subito un ribasso di oltre 60 punti, mentre nessun grande fattore politico-economico è intervenuto per determinarlo.

Cosa avviene nelle stanze del dollaro, sotto il velo del mistero, impenetrabile per i non iniziati?

Da dove sono ad un tratto sbucati gli enormi fasci di biglietti di banca italiana, offerti a decine di milioni dai mercanti di Wall St.?

Quando il conte Volpi, armato di dialettica e di statistiche si è recato a Washington per sfondare una porta aperta, la camera fascista, vissuta finora di sangue e di "bluff" nel campo economico come in quello di politica estera ed interna, ha dato fiato alle trombe per annunciare la lieta novella: l'Italia attraverso l'accordo di Washington ha vinto la sua più grande battaglia. La lira è stabilizzata per sempre intorno a 41 dollari per mille.

I mercati esteri sono un campo aperto alle nostre speculazioni, il credito è aumentato, i capitali americani convergono sulla penisola, preparando un'era di felicità e di benessere per il popolo.

La stampa indigena e quella trapiantata su quest'altra sponda, ha bruciato incensi al nuovo semidio, all'alchimista, inventore della formula dell'oro.

Non siamo rimasti scettici, per una avversione sennata, di fronte ai deliri, alle esaltazioni, ai sogni, ai progetti mirabolanti.

Ed è avvenuto ciò che ineluttabilmente doveva avvenire. Il crack, il panico, e... la perdita di 100

milioni di dollari. Ecco un'altra strenua offerta dalla saggia amministrazione fascista al buon popolo italiano.

Cosa avviene? Quale l'intrigo fascista?

La capitalizzazione del debito di guerra italiano verso gli Stati Uniti, cosa universalmente risaputa, è stata imposta dal sindacato finanziario monopolizzato da Morgan.

Morgan aveva interessi vasti da salvaguardare, nonché il miraggio di nuovi ingenti guadagni. Il Governo italiano era debitore verso Morgan di 50 milioni di dollari. Era stato un passo falso il concedere questo prestito prima di vedere chiaro nella situazione politica italiana. Anche il Governo di Washington per via ufficiale aveva fatto rilevare al sindacato Morgan l'errore di aver accordato un prestito al Governo fascista senza solide garanzie. Cosa bisognava fare per recuperare i 50 milioni?

Prendere sul Governo americano, per indurlo a risolvere la questione del debito, e contemporaneamente offrire a Mussolini un nuovo prestito di 100 milioni di dollari, trattendone 50 ad estinzione del primo. Riscuotere sul secondo prestito una commissione del 7.50 per cento circa, comprare l'intero "stock" dei nuovi "bonds" a 96.50 e venderli sul mercato a cento seguendo un progetto sapientemente prestabilito. E così avvenne.

Il sindacato Morgan sul secondo prestito di 100 milioni di dollari, ha prelevato: 50 milioni ad estinzione del primo, 7 milioni e mezzo come commissione, 4 milioni e mezzo come premio di vendita. Complessivamente 62 milioni. La rimanenza in 38 milioni venne messa a disposizione degli emissari del fascismo, perché la usassero a sostegno della lira sui mercati di New York e di Londra.

DR. BERTHO A. CONDÉ

AVOGADO

Praça da Sé, 15 - 2.º Andar
Telephone Central 6309
S. PAULO

All'ora di andare in macchina il Piccolo non s'è ancora fatto venire da qualche Feos un telegramma per smentire od attenuare o scrivere del tutto lo prepotenze e le aggressioni compiute dai fascisti a Ginevra.

Ma verrà, verrà, statene certi. E' questione di pazienza.

Per armare certe trappole occorre un pó di tempo.

Assemblea Generale degli Azionisti

Venerdì sera 4 corrente, convocati dal Comitato Tecnico, si riunirono nel Salone di Redazione gli azionisti della "Difesa" per discutere l'Ordine del Giorno che il suddetto Comitato aveva loro presentato.

La discussione fu lunga ed animata. Buon numero degli intervenuti si prese parte, per sostenere la necessità del passaggio della nostra "Difesa" da settimanale a quotidiana.

Concenero, però, nelle ragioni che il Comitato presentò all'Assemblea, di non fare, per il momento, l'azzardoso esperimento, limitandosi al passaggio della nostra "Difesa" da settimanale a bisettimanale.

Il Comitato promise (e manterrà la sua promessa), che solidificata la posizione del bisettimanale, così come finora era stata solida la posizione del settimanale, lavorerà perché al più presto si arrivi a soddisfare al voto ed al bisogno, sentiti da tutti, di passare alla trasformazione definitiva della nostra "Difesa" in quotidiano.

Fu approvato all'unanimità, fra il più grande entusiasmo degli intervenuti di versare l'importo delle azioni sottoscritte.

Tutti i sottoscrittori sono adunque pregati a mandare l'importo delle azioni sottoscritte. Gli amici dell'Interno possono spedire con vaglia postale.

Tutte le sere, dalle 8 alle 9 e 2 vi sarà in Redazione, Rua Barão de Paranapiacaba 5-A, apposito incaricato per ricevere l'importo delle sottoscrizioni.

Gli azionisti sono dunque invitati a fare il versamento al più presto, dovendosi, fin dal principio di Luglio prossimo, addiventare alla trasformazione del giornale, e quindi a sopperire a tutti gli impegni necessari a tale assunto.

IL COMITATO.

Eccolo servito di Barba e di Parrucca

Chi è servito, è il piccolo che da due settimane va gridando a destra ed a sinistra che noi siamo dei camionatori, quando affermiamo che in Italia succedono quotidianamente delle violenze da parte dei fascisti, e che le condizioni della penisola si sono regolarizzate ed il regno italiano, sotto il dominio di S. M. Benito Mussolini l'imperatore delle camicie nere, è diventato una vera Arcadia di bellissimi poeti anaeroidici.

In risposta allo sbrattamento del Piccolo abbiamo nel precedente numero riprodotte alcune delle violenze compiute dal fascismo in questi ultimi tempi ed altre eravamo disposti a riprodurre oggi, se non fosse venuto il Piccolo stesso a smentire se stesso ed a dare la prova delle prove che quanto affermiamo è pur troppo, dura realtà.

Il Piccolo infatti e tutti gli altri giornali del 13 corr. portavano i seguenti telegrammi:

Sanguinoso conflitto a Ginevra tra fascisti e socialisti

IL CONTE GUIDO VINCO ED IL DEPUTATO BRAMANTE CUCINI FERITI

GINEVRA, 12 (H.) — Ieri sera ebbe luogo in questa città una riunione di socialisti per protestare contro l'assassinio di Matteotti.

Ad un dato momento, i fascisti, in grande numero, invasero il locale e tentarono sbandare i convenuti.

Un socialista sparò alcuni colpi di rivoltella contro i fascisti, alcuni dei quali, colpiti dai proiettili, riportarono ferite gravi.

Tra i feriti vi sono il conte Guido Vinco, capo dei fascisti in Ginevra e il deputato Bramante Cucini, membro della delegazione italiana alla Conferenza Internazionale e funzionario dell'Ufficio Internazionale del Lavoro.

La maggior parte dei fascisti fritti in arresto è stata, poco dopo, posta in libertà godendo dell'immunità diplomatica.

L'INTERVENTO DI UN PLOTONE DI GENDARMI — UNA CINQUANTINA DI FERITI — I PARTIGIANI DEL VIOLENTO TUMULTO
GINEVRA, 12 (U. P.) — Un gruppo di quaranta fascisti, fra i quali erano due funzionari del segretariato della Lega, Richetti e Pietro Marchi, ha invaso una sala nella

quale si svolgeva una cerimonia in omaggio alla memoria di Matteotti, originandosi un serio conflitto.

Gli invasori assaltarono gli avversari politici i quali risposero facendo fuoco con dei revolvers.

La riunione è terminata con una confusione spaventosa; le sedie volavano in ogni direzione, i due gruppi lottavano disperatamente.

Alcune signore svennero e, cadendo al suolo, furono poscia investite dai litiganti.

I fascisti, battuti, cercarono fuggire quando comparve un plotone di gendarmi — una quarantina circa — che sedò il tumulto.

Si calcola che il numero di feriti si aggiri sulla cinquantina.

Il segnale di attacco è stato dagli assaltanti quando l'oratore biasimava il regime politico impiantato in Italia da Mussolini.

La polizia ha dichiarato che altri impiegati italiani del segretariato della Lega avevano partecipato al conflitto e che negli ultimi due anni Mussolini aveva sostituito con fascisti, quasi tutti i funzionari italiani del Segretariato.

GINEVRA, 12 (A.) — Durante una riunione di socialisti, nella quale si commemorava il deputato Matteotti, e mentre occupava la tribuna un oratore che faceva un attacco alla politica di Mussolini, un gruppo di fascisti ha invaso il recinto aggredendo i convenuti. Questi, difendendosi, fecero uso di rivoltelle originandosi un grande conflitto.

La polizia è intervenuta traendo in arresto il conte Guido Vinco, capo dei fascisti italiani in Ginevra, il deputato italiano Cucini, Pietro Marchi e Luigi Richetti, membri della segreteria della Lega e molti altri i quali furono posti in libertà per il privilegio dell'immunità diplomatica.

Calcolasi in 50 il numero dei feriti.

Il Piccolo pubblicò questi telegrammi senza una parola di commento.

E si capisce. Non pubblicarli non era possibile, perché, portandoli tutti gli altri giornali, avrebbe data la prova o della deficienza del suo servizio telegrafico, o della sua malafede. E ciò non poteva certo fare.

Negare l'autenticità o la veridicità, meno ancora. Se si fosse trat-

tato di una sola agenzia, specialmente straniera, il giornale di Tripoli si sarebbe affrettato a sollevare il dubbio o magari a dichiararli bugiardi senz'altro. Per lui tutte le notizie sono false, quando non contano i soldi spartite al villano di Predappio.

Ma questa volta si trattava di tre agenzie, tutte tre scilicet ed inoppugnabilmente: l'Havas, la United Press e l'Americana, concordi nell'affermare che la violenza veniva da parte dei fascisti.

Non era quindi possibile negare. Silenzio dunque. Silenzio di tomba.

Ma c'era l'indole non sia venuto da Roma l'ordine e le istruzioni necessarie. Poiché il governo fascista, come al solito, sta preparando il salvataggio dei colpevoli e più ancora il salvataggio proprio che in questa lotta è delittuosa impresa è il principale colpevole. La notizia venuta infatti — e questa di fonte fascista — di avere il governo italiano ordinato una rigorosa inchiesta e l'inizio più silenzioso del salvataggio che si sta tramando.

Ad ogni modo, tenti il governo fascista ciò che vuole, i fatti sono fatti e si presentano oggi in tutta la loro gravità ineguagliabile perché attestata da tre agenzie telegrafiche internazionali. Erano i seguenti.

In Ginevra numerosi profughi italiani, obbligati ad abbandonare la Patria per le persecuzioni del governo mussoliniano, commemoravano in una sala l'anniversario dell'assassinio di Giacomo Matteotti, compiuto da agenti fascisti per mandato del governo fascista.

Ed erano i commemoranti nel loro pieno diritto perché si trovavano in territorio repubblicano, dove ogni manifestazione di pensiero è libera purché mantenuta nei termini della legalità. Ed in questi termini si mantennero i profughi, e non davano incommodo a nessuno poiché non trovandosi in luogo pubblico, aperto, ma in una sala a commemorare il loro martire.

Furono i fascisti che irrompendo nella sala, bastonando e rivoltellando i presenti li obbligarono a reagire ed a difendersi.

Furono essi che, non contenti di usare violenze, di impedire qualsiasi manifestazione di libertà all'interno, vollero dare anche all'estero, prova della loro malvagità e dell'abbiezione in cui hanno gettata la povera patria nostra.

Queste cose ce le ha fatte sapere il Piccolo, insieme con tutti gli altri giornali. Verrà egli ancora a dirci che si tratta di un caso isolato e che l'Italia è pienamente normalizzata?

No, in Italia questi casi di violenza sono normali. E se il telegramma non li trasmette quotidianamente è solo perché la feroce censura fascista non lo permette, è solo perché la libertà di stampa in Italia più non esiste. E' ancora il Piccolo che ce lo dice, quando afferma che sugli avvenimenti di Ginevra la stampa italiana non ha parola, mantiene il più rigoroso silenzio. Come? I telegrammi giunsero al Brasile, all'Argentina, a New York. In tutto il mondo e non giunsero in Italia, a due passi dalla Svizzera?

Giunsero, sì. Ma fu il governo che li trattene ed impedì che fossero pubblicati, come impedire sempre la pubblicazione di qualsiasi violenza. Non impedì forse che i giornali dessero notizia dei delitti di Firenze, dalla famosa notte di S. Francesco, nella quale furono trucidate decine di cittadini, in modo che chi si trovava a Napoli od a Torino non seppe di quanto era accaduto a Firenze?

Ora non potendo impedire che i fatti di Ginevra siano conosciuti all'estero, impedisce per lo meno che vengano diffusi in Italia. Il che è un'altra prova della libertà che si gode nella penisola.

Ritornando ai fatti di Ginevra, non è possibile adunque negare che la responsabilità delle violenze ivi compiute debba ricadere completa-

sul fascista. Anzi, non solo sul fascista in genere, ma propriamente sull'organizzazione e sul governo fascista.

Dicevano infatti i telegrammi che guidavano la banda fascista il conte Guido Vinco, capo dei fascisti in Ginevra ed il deputato Bramante Cucini, membri della delegazione italiana alla Conferenza Internazionale e funzionario dell'Ufficio Internazionale del Lavoro. Elementi ufficiali, quindi, direttamente alle dipendenze del governo fascista, dal quale ricevevano ordine e per conto del quale agiscono. Sul governo di Mussolini quindi deve ricadere e ricade la responsabilità di queste violenze che disonorano l'Italia all'estero.

Che cosa sia, che queste violenze vengono premeggiate e preparate da lunga mano, ad opera del governo italiano è provato anche dal fatto di avere la polizia svizzera dichiarato, "che altri impiegati italiani del Segretariato della Lega avevano partecipato al conflitto e che negli ultimi due anni Mussolini aveva sostituito con fascisti quasi tutti i funzionari italiani del Segretariato".

E' comunque la nostra rappresentanza diplomatica all'estero che non potendo impedire diversamente le manifestazioni dei nostri connazionali intervenga col manganello e pretende generalizzare ovunque i sistemi dominanti in Italia.

E per ottenere ciò Mussolini, il genio del manganello, va sostituendo ai vecchi rappresentanti persone di sua fiducia: fascisti autentici. L'esempio l'abbiamo qui in Brasile, dove ormai i rappresentanti sono quasi tutti fascisti, dove imperano i Montagna, i Cianò e compagnia, dove se non è ancora avvenuto come a Ginevra, ci siamo però andati vicino, quando al Circolo Italiano l'Ambasciatore Montagna pronunciò quell'interpestivo ed inopportuno discorso che provocò la reazione da parte di numerosi soci.

A Ginevra il corpo diplomatico italiano costituito da fascisti trasformatosi adunque in banda di violenti, provocatori, barabba e "desordelios"; o meglio, presentandosi nella sua vera essenza, armato di randello e di revolver ha invaso una sala dove pacifici cittadini stavano commemorando un martire, hanno menato le mani ed hanno avuto, pare, la peggio.

Quale il fine vero di questa spedizione fascista in terra straniera?

Al governo fascista brucia assai che italiani all'estero facciano conoscere quella verità che in Italia è soffocata. Perciò non tralascia modo per impedire che ciò avvenga. So ha detto Mussolini più d'una volta nei suoi discorsi: dobbiamo vincere l'opposizione annidatasi all'estero.

Non potendo vincerla colle ragioni cerca di soffocarla come ha fatto in Italia, cerca di indurre i governi esteri a proibire qualsiasi manifestazione. A ciò appunto tendeva la spedizione di Ginevra. Provocando dei disordini il governo fascista interviene, protesta ed i governi esteri per evitare note internazionali proibisce le manifestazioni antifasciste. Un ulteriore telegramma dice infatti che "Il Popolo d'Italia" organo personale del presidente dei ministri italiani, in un articolo di Arnaldo Mussolini, fratello di Benito Mussolini, "lamenta che Ginevra sia governata da democratici i quali permettono continue manifestazioni contro il governo italiano, il che è più significativo durante i lavori della Società delle Nazioni di cui l'Italia è membro. Sostiene inoltre che l'ambiente di Ginevra non è sereno e conchiude chiedendo provvedimenti da parte del governo italiano".

Il gioco è così completamente scoperto. Provocare disordini, minacciare il governo svizzero per indurlo ad impedire che gli italiani colà emigrati si manifestano contrari al fascismo. Vale a dire, dopo avere

messa la miserevole agli italiani residenti in Patria metterla anche ai profughi per impedir loro di dire la verità.

Il questo il Piccolo chiama consenso unanime e questo chiama normalizzazione del paese! Ma dica tomba di viventi e sarà nel vero.

E da ciò vorrebbe dedurre la prova per dire che noi inventiamo i casi di violenza che avvengono in Italia e che il caso Conti fu da noi ingrossato, mentre in realtà trattavasi di un caso di lieve importanza, come vorrebbe provare il telegramma che si è fatto mandare da Roma dal mio Feos fascista.

Il telegramma di Feos è falso. L'Unità del Popolo di Buenos Aires aveva un telegramma il 10 corr. che dava notizie dell'on. Conti dicendo che cominciava a stare meglio e che poteva — al 10 Giugno, si noti bene — considerarsi fuori pericolo. Ed il signor Feos nel giorno 22 maggio (fu aggredito il 19 maggio) lo faceva già passeggiare allegro e rullando in Tribunale.

La bugia ha le gambe corte, signor Feos, signor Trippa, signor Arrolino e signori tutti del Piccolo, la bugia ha le gambe corte e la verità, per quanto compressa, viene sempre a farsi strada.

E la verità è che il governo fascista ha in Italia soppresso qualsiasi libertà, qualsiasi manifestazione della libera stampa instaurando il dominio della prepotenza e dell'oppressione e che questo dominio vorrebbe estendere anche all'estero, violando l'indipendenza e la sovranità delle altre nazioni.

Lavoratori del braccio e della mente! "La Difesa" sia il vostro giornale.

VERITA' CHE SI FANNO STRADA

Noi abbiamo sempre sostenuto che il popolo italiano non è stato guadagnato dal fascismo.

Ora se ne viene il nuovo segretario generale delle camicie nere, Turati, il piccolo che ha preso il posto di Farinacci il minuscolo sacrificante, a dirci che per lui: "la cosa più importante si è ottenere che la grande massa del popolo italiano si compenetri dello spirito del fascismo." Ed aggiunge: "comprendo che il mio compito è difficile."

Dopo anni di martellamento; dopo anni di massacri, di violenze, di incendi, imprigionamenti e di torture si viene fuori col confessare che è difficile il compito di ottenere che il popolo italiano si compenetri dello spirito del fascismo.

E dire che i fascisti hanno sempre detto di poggiate il loro dominio non solo sulle 300 mila baionette ma anche, e più, sul consenso del popolo.

Come si vede le bugie hanno le gambe corte.

Ne volete un'altra? Non hanno i fascisti affermato che grazie al volere di Mussolini, dopo l'attentato della Gibson alla... incolumità del naso del duce, l'Italia fascista restò tranquilla?

Ebbene la cronaca dei fatti dice che i fascisti mentirono.

Il "Daily Herald", di Londra, in una corrispondenza da Chiasso, rende noto che a Roma vi furono atti di violenza contro i giornali di opposizione "Il Mondo", "La Voce Repubblicana" e il "Risorgimento", i cui locali furono devastati; a Milano si ebbe una vera giornata di terrore con una ventina di case devastate; cinquanta feriti e contusi; in Calabria tre morti e molti feriti; l'on. Modigliani fu aggredito da un gruppo di fascisti e bastonato a sangue; i segretari della Confederazione generale del Lavoro, Benzi ed Azimonti furono ridotti in fin di vita a colpi di manganello.

Ci sembra che basti per dimostrare che il fascismo affoga nel sangue e nella menzogna.

STELLONCINI
SETTIMANALI

E poi vengano gli uomini liberi a dirmi che non sono grandi immensi finanziari, i veri rappresentanti e difensori degli interessi italiani, i soli capaci di salvare la nostra finanza ed insieme la borsa dei nostri capitalisti?

Hai letto le dichiarazioni fatte dal conte Volpi, ministro fascista, in risposta all'interrogazione circa l'intervento dello Stato italiano nella difesa della lira? Ripetute volte questo illustre ministro aveva dichiarato che il governo non sarebbe mai intervenuto per sostenere la lira, contro le losche speculazioni degli affaristi, che anzi era bene lasciare che costoro si sbizzarissero e si esaurissero per loro conto, il che non avrebbe potuto mancare di avvenire.

Ora invece è venuto fuori a dire che egli è intervenuto, contrariamente a tutte le sue premesse, e che ha impegnati nel gioco della lira solo ottanta milioni di lire e che ciò ha fatto per salvare quaranta milioni di privati.

Se non mi sbaglio quaranta è la metà di ottanta. Dunque nell'aritmica del ministro Volpi quaranta milioni di privati valgono quanto ottanta del governo. Ed è giusto quindi che per salvare quaranta milioni di privati speculatori si metta a repentaglio ottanta milioni del pubblico.

Non per nulla il ministro delle finanze è una creatura dei banchieri, anzi di quella Banca Commerciale il cui direttore Toeplitz, Farinacci voleva impiccare.

In occasione della visita a Genova fatta dal duce del fascismo pel 24 maggio tutti i fannulloni, i mantenuti del fascismo, coloro che nel fascio hanno trovato quella soluzione della questione personale che non avevano mai trovata altrove, ed il mezzo per procacciarsi il pane quotidiano, tutti costoro si sono dato convegno nella città ligure per fare una grande dimostrazione al loro capo, al gerente responsabile di tutte le loro malefatte.

La stampa fascista che vive incensando il duce e gonfiando tutto ciò che i fascisti fanno, diede di siffatti festeggiamenti relazioni mirabolanti che il Piccolo si affrettò di riprodurre, chiamando la riproduzione "Pagina palpitante della vita nazionale".

Si tratta di ridurre a ben poca cosa la vita della nazione italiana, se la si vuol vedere riprodotta in una semplice coreografia festaiola.

Tutto si rinnova in regime fascista. Anche il diritto positivo e formale, anche la logica.

Giorni fa il telegramma a servizio del governo fascista ci faceva sapere che Zaniboni ha confessato la sua colpa nell'attentato, o preteso attentato, contro Mussolini. In base a questa confessione l'istruttoria si ritenne giunta al termine, rimandando gli imputati a giudizio che si avrà nel prossimo luglio, essendo a questo fine comunicati gli incartamenti processuali ai difensori.

Aggiungono però gli stessi telegrammi fascisti: "Intanto è proibito agli avvocati di difesa di comunicare direttamente con gli imputati".

Logica curiosa questa, e più curiosa procedura, tutt'affatto fascista.

Ma quando è chiusa l'istruttoria si è sempre tolta l'incomunibilità agli imputati. Perché ora si fa il contrario? Ma se avete la confessione dello stesso imputato, perché impedite ai suoi difensori di parlargli? Che nella sua mania di far rivivere il medio evo il fascismo voglia farci ritornare al processo inquisitoriale. E' questa l'unica spiegazione plausibile di un così strabiliante procedimento.

Grande, immenso Trippa nella scelta dei consensi al fascismo. Do-

po aver fatto parlare coloro che anche pensandolo, non possono dir male pubblicamente del fascismo, va a raccogliere il pensiero di coloro che ancora non hanno visto.

Giorni fa è arrivato a Genova il Senatore Azevedo, presidente della Società Commerciale di Santos, ed il rappresentante del "Popolo d'Italia", il giornale di Mussolini, si è affrettato ad interrogarlo intorno al fascismo.

La logica vorrebbe che si fosse aspettato ad interrogarlo dopo qualche tempo, dopo che avesse potuto farsi un'opinione per quanto vedeva. Ma i fascisti hanno abolito anche la logica, ed appena arrivato il Senatore santista fu afferrato e sottoposto ad esame fascista, obbligandolo così ad un vero processo "ante factum".

Che valore possano avere le opinioni così espresse dal Sen. Azevedo è facile vederlo. Il Piccolo però si è affrettato a riprodurle nelle sue colonne, come prova di consenso al fascismo.

Noi lo chiameremmo piuttosto prova di servilismo, nel quale il Piccolo si è specializzato.

Si va di trionfo in trionfo, non v'è dubbio.

Visto che le grandi potenze non ne volevano sapere, visto che neanche la vinta Germania lo pigliava sul serio, il governo fascista si è rivolto alle piccole e tanto disprezzate nazioni balcaniche, cercando l'amicizia e l'alleanza della Jugoslavia, della Grecia, della Ceco-Slovacchia, ecc.

E la stampa turibolaria si affrettò a magnificare la politica mussoliniana che si era messa a capo della Piccola Intesa per fare argine alla Grande Intesa.

Il successo però pare sia molto precario. Ogni giorno infatti sono notizie di manifestazioni anti italiane che ci vengono dalla penisola balcanica. Ora è la Jugoslavia che fra una protesta e l'altra di amicizia fischia i rappresentanti del governo fascista o prende a legnate i nostri connazionali. Ora è la Ceco-slovacchia che con ripetute manifestazioni anti italiane dimostra apertamente che non sa che farsene di tutti i salamelecchi fascisti.

Quale sarà ora la politica estera del fascismo. Respinto dalla Grande Intesa, preso in giro dalla Piccola Intesa, si rivolgerà alla Piccolissima Intesa, alla Repubblica di S. Marino ed al Principato di Monaco.

ASINUS ASINUM FRICAT
Tempo addietro il dittatore greco insignì il dittatore italiano non ricordo più di quale onorificenza ellenica.

Il dittatore italiano non poteva naturalmente restare addietro al suo collega. Leggiamo infatti sui giornali di ieri che il signor Benito Mussolini ha mandato un telegramma al generale Pangalos, presidente della Repubblica Greca, annunciandogli che era stato insignito della commenda dei santi Maurizio e Lazzaro. Pari e patta adunque. I due tirannelli si sono "fricati" vicendevolmente.

Di quando in quando un telegramma dall'Italia ci fa sapere che nelle elezioni amministrative di Scaricolasino o di Acquapendente i fascisti hanno avuta la vittoria conquistando tutti i posti della maggioranza e della minoranza.

Ci sarebbe da chiedersi: Ma ci sono ancora delle elezioni in Italia, dopo che qualsiasi opposizione di votare è stata proibita? Ci sono ancora elezioni dopo che il governo ha dichiarato apertamente che non sa che farsene dell'opinione pubblica? E c'è ancora della gente che si presta ad una commedia simile?

E poi si dica che non esiste più gente di buona volontà?

Trippa cerca di compiere con religione e con fede il suo dovere nazionale, scrive.

Con quale religione, quella ebraica o quella cristiana?

SPUNTI POLEMICI

Dal momento che assolutamente lo vuole, e che va mendicandolo da anni, siamo disposti anche a farlo al Piccolo l'onore immeritato di continuare con lui una polemica che non si merita, né è capace di fare.

Non si merita, perché quando si pretende polemizzare a base di malfede e di insolenze non si merita risposta alcuna.

Non sa fare perché alla nostra logica stringente non sa opporre che qualche pagliaccata volgarissima che vorrebbe prendere il posto delle argomentazioni.

Ad ogni modo non per lui, ma pel pubblico dinanzi al quale è ormai necessario che certe questioni vengano poste nella loro vera luce, facciamo anche questo immeritato onore al signor "arrotino".

Il quale arrotino, che è poi Trippa, trova giustissimo, onestissimo continuare a polemizzare riproducendo frasi staccate dei nostri scritti, colla scusa che gli è riservata solo mezza colonna (quasi non fosse lui il padrone del giornale) e di non poter quindi riprodurre tutt'interi i nostri scritti.

Ma noi non abbiamo mai preteso tanto, né noi riproduciamo interi gli scritti dell'arrotino. Ciò che facciamo noi — e che l'arrotino non fa, non sa, non può fare, è di opporre argomento ad argomento, non già di staccare una frase, metterla in una luce che non lo è propria, o svignarla con un lazzo da volgarissimo giullare.

Il signor Trippa invece ritiene che questo metodo sia buono, serio, onesto. Continui e buon pro gli faccia.

Riproduce fra gli altri un nostro periodo relativo al processo che si sta preparando contro Zaniboni e pretende convincerci di contraddizioni perché abbiamo manifestato il sospetto si trattasse di una solenne montatura (così lo pensò tutta la stampa non asservita al fascismo), mentre ora, dinanzi alla notizia (per noi molto sospetta) della confessione fatta dallo Zaniboni, scriviamo che "se fosse vera ci sarebbe solo da lamentare che lo Zaniboni abbia preparato così inettamente e stupidamente il suo attentato".

Nessuna contraddizione, signor Trippa, cioè signor arrotino. Abbiamo sospettato e sospettiamo tuttavia si tratti di una montatura, perché il modo con cui fu notiziata è tutto rivolto a farlo credere, perché coloro che ne hanno diffusa la voce hanno date ripetute prove di essere capaci a commettere simili e più gravi falsi. Potrebbe però anche essere vero. E non sarebbe il primo attentato quello di Zaniboni. Sarebbe il quarto, essendo i tre primi stati tenuti nascosti. E non sarà l'ultimo, poiché la sorte di Mussolini non potrà essere diversa da quella di tutti gli altri tiranni.

Ora, dal momento che ciò deve avvenire, dal momento che è storicamente e moralmente fatale, ci sarebbe proprio da lamentare che Zaniboni ed i suoi collaboratori siano stati tanto inetti. Avrebbero anticipato per l'Italia parecchi mesi o parecchi anni di tranquillità.

E' politica realistica questa, di quella che tanto piace al Piccolo.

Per dare una prova della sua onestà l'arrotino continua a dire che noi combattiamo l'Italia perché combattiamo il fascismo ed a fare dell'Italia una cosa sola con la banda di malfattori che oggi spadroneggia sulla penisola.

E noi dovremmo spendere ancora degli sforzi per dimostrarci che il voler confondere l'Italia colla delinquenza fascista è opera anti italiana? Che oggi i veri italiani sono coloro che lavorano a liberare la patria dal triste servaggio in cui il fascismo l'ha gettata?

Ma via per fare ciò dovremmo

ammettere nell'arrotino un resto di buona fede, cosa che non è possibile dopo le tante prove contrarie dateci.

Patriottismo! Italianità! Ma quale? Sentitelo.

"Quando Mussolini ammalò si ebbe in tutti gli ambienti politici uno sgomento generale. Quando si ebbe l'attentato (?) Zaniboni tutti gli italiani, anche gli avversari, si voltarono indietro inorriditi a scrutare il baratro immenso nel quale fu ad un millimetro di cadere la patria. Nel più recente attentato di Violet Gibson il consenso unanime del popolo italiano si strinse attorno al ricostruttore delle fortune nazionali che sarebbero rovinate colla morte di Mussolini."

Ma dunque quarantadue milioni di italiani non valgono proprio nulla e tutti devono la loro esistenza ad uno solo, a Mussolini. Il pensiero, la scienza, l'arte, la ricchezza, la produzione, il lavoro italiano esistono perché Mussolini li fa esistere! Morendo lui tutto sarebbe morto, l'Italia sarebbe finita!

Ma dove si è vista mai tanta abiezione? Far dipendere il benessere, l'esistenza, il valore di quarantadue milioni di uomini da un solo individuo.

E questo si chiama difendere la dignità d'una nazione, tenere alto il nome d'un popolo!

Ma noi, secondo l'arrotino, non siamo patriotti, noi abbiamo sentimenti bassi e volgari, perché crediamo alla grandezza, al valore del popolo italiano in se, e non lo facciamo dipendere dall'esistenza di un individuo!

Certo noi non abbiamo il diritto di parlare in nome della Patria come lo ha il signor arrotino che all'ora di difenderla si è provvisto di un buon certificato di inabilità, per quanto fosse in età e condizioni da dare un buon soldato, alto 1.70 con 1.20 di torace.

Noi queste benemerienze non le possiamo vantare, noi siamo i campioni della massima degenerazione morale che pensiamo solo a difendere la nostra pagnotta.

Difatti noi chiediamo il pane a questo giornale che ci paga lautamente, ed alla nostra propaganda anti-fascista che si procura importantissimi vantaggi.

Di certe cose l'arrotino non dovrebbe parlarne mai, per la sua incapacità congenita a comprenderle.

Così il signor Trippa non comprenderà mai che ci sono individui capaci di lavorare mesi e mesi, anni ed anni, di mettere a repentaglio la propria tranquillità, di sacrificare il proprio interesse per begli occhi d'una idea che ritengono giusta e santa.

In ogni cosa egli non vede che una questione di pagnotta. E col suo metro pretende di misurare tutti gli altri.

Nonostante tutte le vostre insinuazioni velenosette noi ci sentiamo molto in alto, signor Trippa. Il nostro disinteresse ci eleva al di sopra di tutte le vostre insinuazioni e delle vostre ironie. Voi parlate ironicamente di uomini liberi e noi andiamo realmente fieri della nostra libertà.

E non siamo disposti a rinunciarvi perché a voi faccia comodo, o perché voi l'abbiate tradita.

La vostra intimitazione di farla finita ci lascia indifferenti. La coscienza coloniale, cui fate appello, è con noi e ci conforta nella santa battaglia ingaggiata.

A voi per farci tacere non restano che la violenza e la calunnia.

Coraggio, adunque. Esercitate il vostro mestiere.

L'arrotino, con la grazia dell'orso che balla, si è messo a fare dello spirito intorno alle cattive azioni compiute dal Piccolo e dice di averne compiuta una nuova colla riproduzione delle stupefacenti feste che Genova fece in onore del Duce, in occasione della sua visita alla metropolitana ligure.

No, questa volta, più che una cattiva azione, è una scempiaggine quella del Piccolo. Tutti sanno ormai in che consistono e come si preparino i ricevimenti al duce e come li descrive la stampa fascista.

I festeggiamenti al duce hanno la stessa fisionomia che hanno le elezioni.

Si mobilita tutto l'esercito fascista, lo si porta nel luogo designato a spese del governo e una volta sul posto esso fa da pubblico plaudente. E' metodo vecchio, usato da tutte le polizie, ma rinforzato, esagerato, portato alle ultime conseguenze dal fascismo.

Quale sarà quell'imbecille che crederà sul serio al consenso, all'entusiasmo dei marinari pel duce, di quei marinai che si sono visto sciogliere colla violenza la loro federazione, rubare i capitali delle loro cooperative, che hanno resistito fino a ieri, che resistono ancora oggi come possono? Volete sapere che cosa pensano i macinai del duce, del fascismo e dei sindacati fascisti? Interrogateli uno ad uno, lontano dalla presenza dei venduti al fascismo, e vedrete che razza di entusiasmo hanno pel duce.

Queste cose le sa l'arrotino, ossia Trippa, le sanno tutti. Le due pagine di sbrodolatura quindi riprodotte dal Piccolo per magnificare il ricevimento fatto a Mussolini dalla città di Maria Santissima hanno semplicemente la virtù di far ridere, di far ridere davvero, e di dare una novella prova del servilismo e della mala fede del giornale della Trippa.

E la pretesa fabbrica di spirito diventa una semplice distilleria di rape.

LE SOLITE VIOLENZE
DEDICATO AL "PICCOLO"

Non possiamo fare la settimana intera. Riempirebbe il nostro giornale. Scegliamo un giorno qualsiasi, a caso, il 6 Maggio.

JESI, 6.
I quattro giovani arrestati — come rei di sovversivismo — sono stati rilasciati — come l'intero paese credeva, perché laboriosi, onesti e non colpevoli di quanto loro s'imputava.

Pochi giorni or sono — dopo numerose perquisizioni, minacce e percosse, distribuite su vasta scala, venne trascinato per le vie dei Battistoni, dal quale si può essere lontani le mille miglia — come noi — pel suo pensiero politico e religioso, ma da tutti riconosciuto come persona incapace non solo a fare del male, ma pronto a soccorrere i sofferenti, a qualsiasi partito appartenessero, e coltissimo. Portato in piazza lo si obbligò a firmare il suo eterno esilio e le bastonature sarebbero finite in peggio senza l'intervento del sindaco e di un assessore.

Il Ministro ha ordinato il ritorno di Battistoni a Jesi, ma ciò non è possibile. Il perché ed i commenti li lascelamo tutti alle autorità superiori.

VERONA, 6.

Con parecchio ritardo apprendiamo un grave fatto di sangue avvenuto qualche tempo fa ad Avesa. Comune finitimo a Verona, e precisamente nella sera del giorno in cui avvenne la defenestrazione dell'Amministrazione comunale di quel paese, di colore politico popolare, miracolosamente riuscita a tirar innanzi fino alla primavera dell'anno quarto dell'era nuova.

Un giovane e valoroso compagno nostro, Viola, se ne stava sull'uscio di casa, quando un tale, che faceva parte della comitiva giunta ad Avesa allo scopo di occupare il Municipio, lo assaliva a tradimento, colpendolo con una pugnolata alla faccia, trapassandogli il labbro e ferendolo gravemente alle gengive.

Il nome del feritore è noto in paese, ma fino ad oggi non ci risulta che sia stato arrestato.

Questo, nel paese normalizzato dove — secondo il Piccolo — non succedono più violenze.

LA MANGIATOIA

È c'è un deficit che i danari ramicolati in America dovrebbero colmare; quello provocato dal mantenimento della stampa cui viene affidato il mestiere di levare a cielo ogni impulso manfaco del Dittatore; di glorificare i delitti dei suoi sicari quasi fossero manifestazioni di sublime patriottismo.

Per fornire di ghiande i così detti "puttani del giornalismo," il fascismo si ingolfa in una passività che aumenta di mezzo milione di dollari ogni mese. Come mettere un argine ad una situazione tanto disastrosa? Si è provato a fare acquisto dei giornali d'Italia più popolari e più remunerativi. Ma non appena il trapasso della proprietà viene annunciato, il pubblico cessa di leggere quei giornali ed il rimedio non fa che allargare lo scoscendimento.

Si comprende che Mussolini non si accontenta delle lodi sperticate delle gazzette reynicole. L'oro spillato al popolo, che geme o che fremito, scorre a rivoletti anche all'estero... in Francia, in Germania, in Ungheria, nella Spagna, nella Grecia, negli Stati Uniti. (1).

D'onde l'ammirazione fracassona di certi scribacchini venderecci, di mia o di vostra conoscenza, per tutto quanto porta la marca di Predappio. La loro sviscerata sollecitudine per la ostentata grandezza d'una patria che gronda lagime e sangue!... La mangiatoia, null'altro che la mangiatoia.

Dal re all'ultimo gregario del fascismo è una gara feroce e chi più vi sprofonda il muso. Non si vende l'anima ed il pugnale ad un despota senza esigerne un prezzo che aumenti coll'aumentare dei delitti perpetrati per servirlo.

Come provvedervi? Buona parte della masnada famelica verrà gettata, col titolo e le prerogative di podestà, in gropa ai Comuni. Con altri si viene formando la caterva dei Commendatori niente commendevoli e dei cavalieri a cavallo della scopa. Ed alla pretesa onorificenza è annessa una manata di quel fango che il buon Virgilio gettava nelle tre gole bramose di Cerbero. Comuni e popolo pagheranno così a contanti le randellate che li deliziano; pagheranno la croce ed i chiodi che li conciano per le feste!

Dal re sino all'ultimo gregario; dall'ultimo gregario sino al Re. Ho in mio possesso copia della Legge che fissa le attribuzioni ed i privilegi del primo Ministro, capo del Governo. L'Articolo 2.º stabilisce che il capo del Governo serve il Re, che solo verso il Re è responsabile della sua politica, che il Re lo nomina, che il Re lo revoca, che il Re è tutto, il popolo nulla. L'Articolo 7.º accorda al sovrano la facoltà di fissare l'emolumento che il capo del Governo, cioè Mussolini, sottrarrà all'erario dello Stato.

E Mussolini si affretta a propiziarsi il principale che lo paga col

(1) Perché dimenticare la stampa coloniale del Brasile? Non ha fatto il compagno C. T. la scizzarra indecente per accaparrarsi il servizio telegrafico a "suo" della quale hanno dato spettacolo i giornali patriottici?

Ah che cosa nauseabonda e ignobile!!! (N. d. R.)

danari altrui, aumentando (col danari altrui) l'appannaggio divorato dalla famiglia reale... La mangiatoia, sempre la mangiatoia!

Né io saprei indicarvi una più spudorata, più nauseabonda spartizione delle vesti del povero Cristo. Sucechia te che sucechio anch'io. Questo il loro motto! E al popolo, che ne va di mezzo, nessuna voce in capitolo. Se protesta per lo spreco arbitrario del suo sudore, per lo scorticamento legalizzato di cui è vittima... in galera! In compenso, i suoi spogliatori gli lasciano, con portentosa magnanimità... gli occhi per piangere.

Si noti che quest'orgia di tentacoli che sucechiano o di mascelle che masticano si svolge in un paese il cui debito fluttuante, certo di proporzioni epaventesche e per quanto riguarda la sua entità, un fitto mistero. Né il precisarne l'ammontare riesce possibile per l'assoluta mancanza di qualsiasi controllo da parte del Parlamento.

La fine di questo turbine travolgente?

A me sembra ovvia. Il duce ha un bel sollecitare la borla nazionale cianciando di Impero e di grandezza romana. Persino nei suoi scatti megalomiel egli stesso rivela il presentimento della disfatta e tradisce l'intimo pensiero che lo sospinge a giocare l'ultima carta. Quella degli statisti disperati... provocare una guerra!

È la storia che si ripete. Napoleone il piccolo, di cui Mussolini, questo Re di bastoni, è una brutta copia, nel primordi della sua carriera si spaccava per carbonaro, per socialista. Afferrato il potere tentò di farsi perdonare il tradimento dell'ideale e del compagno, l'assassinio della Repubblica ed i rivi di sangue sparso col suo colpo di Stato e la proserzione dei cittadini migliori, e le catene serrate ai polsi della Francia, incalzando l'uno sull'altro grandiosi progetti edifizii, abbinando di gloria i suoi sudditi colle avventure militari. L'alta Italia, il Lazio, la Cina, il Messico videro sventolare, tra il rombo dei cannoni, la bandiera dell'Impero.

Mussolini ha dato aiuto clandestino ai banditi della Macedonia; armi e danari ai reazionari della Bulgaria ed ai reazionari ungheresi. Il colpo tentato a Corfù sarebbe stato l'inizio di una guerra contro la Grecia se "Inghilterra, mostrando i suoi denti da mastino, non avesse indotto il prevaricatore a ritirarsi precipitosamente da quell'impresa. Ma la necessità dell'attaccar brigadello sfogare oltre i confini l'ira che va accumulandosi nell'interno, persiste, si intensifica ogni giorno più. E il duce non pronuncia di scorcio che non sia saturo di ridicola luttanza e di criminose provocazioni.

Napoleone III, malgrado le sue immense risorse, finì col precipitare sé stesso e la Francia nel baratro di Sedan.

In quale baratro, trascinandovi l'Italia, precipiterà Mussolini?

C. T.

MUSSOLINI MAGNACCIA

"Magnaccia", per chi non lo sa, pesse, è parola romanesca che significa sfruttatore di donne, che vive alle spalle di donne.

Anche questo nobile mestiere pare abbia fatto il duce del fascismo, secondo la lettera firmata che qui riproduciamo dal "Corriere degli Italiani".

CONTRIBUTO BIOGRAFICO

Egregio Direttore,

Se dopo vent'anni di ritiro oso con questa lettera aprire una parentesi all'auto imposizione di non occuparmi più di politica, a tanto sono stato quasi costretto da una profonda ribellione del mio spirito e della mia anima nel leggere in un periodico fascista italiano che Mussolini dalla nascita ad oggi è stato sempre il cavaliere della famiglia, del lavoro e della patria.

Via! Quel giovane cronista è molto bizzarro nello scrivere certe cose.

A me non piace certo il linguaggio scorretto od offensivo di cui potrei servirmi per aggettivare meglio Mussolini per quanto narrerò più sotto ma certi episodi hanno bisogno, per proprietà di lingua di servirsì di aggettivi calyanti.

Vent'anni fa, quando io mi vidi presentare Mussolini in una città della Svizzera tedesca, senza un soldo e come Lazzaro, lo albergai per qualche notte e mangiò a tavola in mezzo alla mia numerosa famiglia.

Allora lo lavoravo in un cantiere edilizio e proposi pertanto al Mussolini di farlo lavorare, non propriamente come muratore, ma con mansioni un po' leggere, nascostamente alla direzione dell'impresa.

Gli diedi pertanto una vecchia blouse d'operaio e lo incoraggiai al lavoro. Ma cosa fece qualche giorno dopo l'attuale duce?

Plauso, nascostamente a me, le sue vili e bugiarde lacerine davanti alla mia figliuola secondogenita e riuscì ad avere un prestigio per comprarsi un vestito. Ciò fatto, la singava d'amore la ragazza e quando fu ben vestito passò contemporaneamente ad altri amori ed altri prestiti con una mia nipote. Egli era già sposato al suo paese e si dichiarava celibe.

Quando lo venni a sapere quale fosse la causa del cacciato dal cantiere con qualche calcolo bene assestato al quale il vili non rispose.

Tipo di quel genere di socialismo viveva l'attuale duce.

Egli scappò dal Cantone, quando comprese che ivi il macro non poteva più farlo.

Dopo la sua partenza pervenne al cantiere una lettera di sua moglie diretta a lui.

Questa lettera la conservo ancora. È un documento illustrativo della condotta civile del duce!

Se egli arriverà a leggere quanto ho scritto si ricorderà che la sua vita non è tutta un cavalierato, a meno che non si chiamino cavalieri quelli che sfruttano moralmente e finanziariamente oneste e buone famiglie.

Ernesto Guattieri.

PERSECUZIONI FASCISTE

Dedicato al Piccolo.

Fin dagli inizi l'on. Modigliani fu una delle vittime preferenzialmente prese di mira dal fascismo. Tutti ricordano quante volte fu aggredito, bastonato, gli fu strappata la barba. Le persecuzioni furono tali che il valoroso deputato si vide ridotto a cattive condizioni di salute ed impedito dall'esercitare la sua funzione di legislatore e di avvocato.

Un telegramma al "Nuovo Mondo" di New York, in data 15 Maggio, diceva:

"L'on. Modigliani si recherà sulla Costa Azzurra per un lungo riposo. Da qualche tempo la salute dell'autorevole parlamentare lasciava molto a desiderare, tanto che i medici costrinsero l'on. Modigliani a chiedere i passaporti.

L'on. Modigliani fu aggredito a Napoli dai fascisti una quindicina di giorni or sono. In conseguenza dell'aggressione fu costretto al letto. Mentre era ancora degente a Roma la sua casa venne assalita dai fascisti in seguito all'attentato della Gibson. In queste circostanze l'on. Modigliani trovò scampo nella fuga. Ma questo nuovo strappazzo ha peggiorato grandemente le sue condizioni di salute."

Con ciò il Piccolo non mancherà di dire che siamo noi a diffamare l'Italia.

SCENE DI TERRORE A ROMA DOPO L'ATTENTATO A MUSSOLINI

7 aprile 1926.

Mentre scriviamo, squadre di fascisti traversano in autocarri e a piedi tutta Roma, schiamazzando, distruggendo, terrorizzando. Sembrano orde di barbari assetati di vendetta e di sangue. E' uno spettacolo tristissimo che spande attorno brividi di terrore.

Buona parte degli "autobus" addetti ai pubblici servizi sono requisiti e su di esse montano plotoni di fascisti in camicia nera, armati di moschetti e di randelli. Al loro passaggio bisogna anche levarsi il cappello; è una cosa ormai di obbligo in Italia e nessuno potrebbe derogare a questo... ordine, pena... l'ospedale nel più fortunato dei casi.

Niente potrebbe umiliare di più che l'esser costretti a salutare questa gente che va a portare la distruzione e la morte!

Quello che è successo?

Nulla si sa ancora di preciso. Una straniera, Violetta Gibson, cinquantenne ha sparato un colpo di rivoltella contro Mussolini, mentre usciva dal Campidoglio, dove aveva parlato al Congresso di Chirurgia. Il proiettile ha perforato le pinne nasali del Presidente del Consiglio, il quale subito dopo è partito per Ostia per l'inaugurazione della linea aerea Genova - Roma - Palermo.

A quel che risulta dalle prime indagini, la Gibson è una povera pazza, la quale il 27 febbraio ha anche tentato di suicidarsi.

Appena sparsasi la notizia di questo fatto, i fascisti si son subito radunati e si è incominciato a dare l'assalto agli uffici e alla tipografia del "Mondo". Tutti i mobili vengono distrutti ed incendiati sulla strada, e vengono anche rovinati le macchine. Fortunatamente nessun restatore si trovava in quel momento negli uffici; diciamo fortunatamente perché non sarebbe scampato alle furie e ai propositi omicidi degli assaltatori. Proprio pochi minuti fa, sono accorsi i pompieri. S'intende però che tutto era ormai distrutto.

E così del giornale il "Mondo" non rimane che un mucchio di cenere e di rovine!

Per un tragico destino, tutto ciò succede, poche ore dopo che Giovanni Amendola — questa nobilissima figura di combattente per la libertà del popolo italiano — si spegneva lontano d'Italia, a Cannes, in terra d'Occidente.

Contemporaneamente sono distrutti gli uffici della "Voce Repubblicana" in via S. Giacomo, la tipografia di via della Guardiola, e la sede del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, in via Crescenzo.

Per tutte le vie di Roma, dura intanto lo schiamazzo; echeggiano sinistramente grida di vendetta e di morte; sono scene di terrore, che riempiono l'animo di raccapriccio.

La verità è che i fascisti non sono abbastanza sazi di sangue e che si specula sul ogni piccola cosa, come sul gesto isolato di una disgraziata, per giustificare le violenze più brutte e più terribili. Ma è anche vero — e forse a questo essi non pensano — che se le attuali condizioni di oppressione fiaccano ed umiliano il popolo italiano, che purtroppo non si è dimostrato sufficientemente degno della libertà, perché non ha saputo difenderla, purtuttavia sono queste stesse condizioni quelle che fanno pensare ai gesti più disperati, come alla sola, possibile salvezza del popolo italiano.

Occorre soprattutto sentire che non si può a lungo tenere un paese in un regime di oppressione e di mancanza assoluta di ogni libertà.

JAHU'

Ribattendo menzogne

(C.) I nostri connazionali di qui si sono altamente meravigliati al leggere la corrispondenza inviata al Piccolo e da questo pubblicata il 5 corr. da un fanatico che si permette di parlare a nome della colonia e della Dante, mentre non è autorizzato a fare né una cosa né l'altra.

Alla meraviglia però è succeduta l'allegria. Poiché tante bugie, e più che tante bugie, tante sciocchezze hanno avuta la virtù di mettere la nostra colonia di buon umore e farla fare un po' di buon sangue alle spalle dell'energumeno corrispondente.

Ad ogni modo per ristabilire la verità ecco qui come sono andati i fatti.

In seno alla nostra colonia regna grande entusiasmo per la commemorazione del grande martire italiano Cesare Battisti che avrà luogo il 12 Luglio p. v. e per preparare tale

commemorazione doveva riunirsi una commissione provvisoria incaricata di preparare un programma.

Ora, questa Commissione approfittando della presenza in Jahu', dove trovavasi per suoi affari, del signor Rango d'Aragona, si recò all'Hotel Ovidio dove era ospitato e lo invitò ad intervenire, anzi a tenere una piccola conferenza preparatoria, il che egli accettò di fare, sebbene alquanto malatucelo. All'epoca soci dei componenti la commissione, della Dante, i sigg. Orsatti e Campana chiesero, a norma dell'art. 10 dello Statuto sociale, la sala della Dante al Presidente che la concessa senza difficoltà, come del resto fa sempre in occasioni simili, purché richiesta da un socio che ne ha diritto.

Per quella sera adunque la sala era a nostra disposizione e se la conferenza non ebbe luogo si fu per speciali ragioni. Perché qualcuno dei promotori si trovò ad essere malato e più ancora perché quella sera stessa si ebbero due matrimoni in due famiglie che contano numerosi fra i nostri migliori amici, e questa contemporaneità avrebbe danneggiata l'una e l'altra manifestazione.

Per queste cause adunque, e solo per queste, poiché la sala già era preparata, la commissione promotrice, d'accordo collo stesso D'Aragona, ritenne conveniente rimandare la conferenza. E così fu fatto.

La commissione, però, per dare al signor D'Aragona una testimonianza della stima in cui lo tiene volge invitato ad essere lui il commemoratore del 12 luglio, il che egli accettò. Ed in tale occasione Jahu' gli farà un degno ricevimento e gli tributerà la dovuta prova di stima, dovendo essere la commemorazione che si sta preparando una dimostrazione non partigiana, ma di tutta la colonia e facendo parte dei promotori anche i gloriosi reduci Dr. Leopoldo Capone e Rodolfo Magnani.

PICCOLA POSTA

SICILIANI — Qui — La vostra lettera è interessantissima. Desideriamo anche prenderne considerazione e pubblicare. Ma voi comprendete che è necessario conoscerci bene, e guardarsi in faccia. Io assumo la responsabilità di quanto si pubblica nella "Difesa", ma voglio che mi si portino le prove. Se no, no, Saluti.

ELCO — Qui — Se volete passare in Redazione, dovremmo parlarvi. Saluti.

ANGELO BISTAFFA — Ignazio Uchôa — Ricevuto e grazie. Grazie specialmente per le gentili espressioni e per la solidarietà alla nostra "Difesa". Saluti.

D'ARAGONA — Lascia il tallonario a Jahu'. Saluti.

DR. FERRARO — Rio — Con dispiacere, le devo dire che sono andati perduti. Perché non scrivere subito? Saluti.

Sottoscrizione "Pro Difesa"

Giuseppe Traldi — S. Paulo 35000
Angelo Bistaffa — Ignacio Uchôa 15000

"La Difesa" è in vendita: Alla Libreria Italiana — R. Florencio de Abreu n. 4. In Rua 15 de Novembro, 27 In Rua São Bento, 59

"A Botanica" Irmãos Cerruti Ltda.

Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc., etc.

RUA DO CARMO N. 71

Teleph.: Central, 4885 — S. PAULO